

A colloquio con Claudio Jankowski, fondatore del "Teatro Studio" di Roma, laboratorio dedicato alla riscoperta del teatro interiore e psicologico

# In scena la cultura polacca

IL FASCINO del teatro polacco ci è ben noto. Alcuni dei più grandi autori della modernità da Grotowsky a Kantor, hanno lasciato il loro segno anche sui nostri palcoscenici tanto da far rimpiangere in più di una occasione la difficoltà spesso involontaria con cui questa nuova "ricerca" ci rimane lontana.

Da poco a Roma esiste un luogo, voluto da Claudio Jankowski, da considerare laboratorio e luogo di ricerca. Il teatro studio, questo il suo nome, sarà un nuovo punto di riferimento per studiare questo nuovo stile di messa in scena. Tutto il lavoro di quest'anno sarà finalizzato alla messa in scena della Tempesta, capolavoro che Shakespeare scrisse prima della sua morte e uno dei testi più

spesso rappresentati da grandi e medie compagnie. "Ma questo vuole essere diverso dai soliti approcci - ci spiega lo stesso fondatore Jankowski. - È frutto di un laboratorio durante il quale si va alla riscoperta di un certo tipo di radice, di cultura che influenzerà molto il lavoro che verrà fatto.

Per cui sarà come un tentativo di riallacciare, riannodare quel filo che per centinaia e centinaia di anni c'è stato tra la cultura italiana e quella polacca. Noi abbiamo avuto grandi artisti che hanno lavorato in Polonia e al contrario molti artisti polacchi che hanno lavorato in Italia.

Per cui questo approccio indubbiamente porterà qualcosa di diverso, qualcosa che potrebbe essere più vicina ad una mag-

giore interiorità"

"Maggiore interiorità - spiega ancora il direttore del Teatro Studio - nel senso di psicologizzare la ricerca e approfondire un certo tipo di lavoro interno dell'attore a discapito del momento più teatrale.

Perciò se vogliamo la nostra ricerca, per certi versi, vorrebbe essere un recupero di certe strade che si battevano intorno agli anni settanta, verso la metà di quel decennio. Un momento in cui si è cercata una drammaturgia diversa. E' anche un modo per collegarsi con Grotowsky. Infatti noi abbiamo nel corpo insegnante anche un'attrice che viene da quell'esperienza.

E quindi ci rifacciamo a quella vena per ripercorrerla con l'esperienza teatrale mia e dei

miei compagni che comunque abbiamo percorso anche un cammino occidentale nel teatro.

Ma perché ritrovare oggi quello stile. Come e che cosa può essere ancora attuale di quel tipo di ricerca? "A livello di teatro visto come un oggetto da consumare forse poco. Ma per una riedificazione della ricerca teatrale, di un messaggio e di una riscoperta del valore catartico del teatro, secondo me è ancora tutto da scoprire. Possiamo ricominciare un'età pionieristica. Appunto perché un certo tipo di sperimentazione ormai è datata o è stata tralasciata. La novità è nel credere che da un'età di decadenza possiamo ancora ricominciare un rinnovamento del teatro.



(d.u.) JANKOWSKI prova "Iwona Principessa di Borgogna"

Presentato a Roma "Line" di Israel Horovitz. A dicembre debutta a Parma con la regia di Piero Maccarinelli

## Stefania Sandrelli torna in palcoscenico

### "Solo una donna tra quattro uomini"